ARCIDIOCESI DI MILANO
CURIA ARCIVESCOVILE
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

COMUNICATO STAMPA n. 146/2015

CARD. SCOLA: "APERTURA DELLA RAGIONE E CAPACITA' DI INCONTRO SONO LE VIRTU DI CUI HANNO BISOGNO LE NOSTRE SOCIETA'. MILANO E' UNA CITTA' *NON ABBANDONATA*: TOCCA A NOI CONDIVIDERE CON I POVERI"

Milano, 20 dicembre 2015

Questa sera, domenica 20 dicembre, l'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, ha presieduto in Duomo la Messa nella VI e ultima domenica di Avvento che celebra l'Incarnazione del Signore.

Nella sua omelia il cardinale Scola ha spiegato che "**l'incarnazione del Figlio di Dio è espressione di una speciale cura per ogni uomo**. La Chiesa ha sempre educato i suoi figli a praticare tutte le Opere di misericordia. In questo anno giubilare vogliamo riprendere con vigore questa usanza. È anche una potente testimonianza – pensiamo a Madre Teresa – della carità di Cristo verso tutti. In questo modo il Dio-con-noi strappa circostanze e rapporti alla loro intrinseca precarietà e, nel Suo amore, ne custodisce "per sempre" tutto il valore".

Nella domenica in cui si legge il brano evangelico dell'annuncio dell'angelo alla Madonna, l'Arcivescovo ha ricordato come "ad ognuno dei tre interventi dell'angelo Maria reagisce con una precisa iniziativa. Questo rivela la sua capacità "critica", quella cioè di vagliare con cura tutte le cose. Essa si basa sia sulla natura dell'umana ragione, capace di aprirsi a tutta la realtà, sia sul valore dell'incontro tra libertà come sorgente di bene. Non è un caso che tante città europee venerino Maria come loro patrona. Non sono forse queste – **apertura della ragione e capacità di incontro – le virtù di cui hanno più bisogno, nell'attuale frangente storico, le nostre società del nord del pianeta**? Non possiamo negare che spesso viviamo chiusi nei nostri propri interessi, dando poco spazio all'altro. Rischiamo chiusure e riduzionismi. E cadiamo nell'aridità".

Infine il cardinale Scola ha commentato le parole di Isaia della lettura della Messa: "E tu sarai chiamata Ricercata, "*Città non abbandonata*". **La nostra Milano e tutte le altre realtà del mondo, piccoli paesi o grandissime metropoli sono *città non abbandonate***. Ecco perché dobbiamo avere energia nel condividere con i poveri e gli estremamente poveri, come i numerosissimi, oltre cinquemila, che dormono nelle strade nella nostra Milano".

A seguire il testo integrale dell'omelia.

don Davide Milani
Responsabile Comunicazione
Arcidiocesi di Milano

20122 Milano - Piazza Fontana, 2 - Tel. (39) 02 - 8556240 - Fax (39) 02 - 8556312
e-mail: comunicazione@diocesi.milano.it

VI DOMENICA D'AVVENTO
DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE O DELLA DIVINA MATERNITÀ DELLA B .V. MARIA
Is 62, 10-63,3b; Salmo71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38

DUOMO DI MILANO
20 DICEMBRE 2015

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. *Et incarnatus est*

«*Per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo*». Oggi, quando pronunceremo queste parole del Credo, saremo invitati ad inginocchiarci adoranti di fronte al mistero dell'Incarnazione del Signore. Questo gesto viene posto dal nostro rito ambrosiano oggi, a marcare il significato singolare della divina maternità della Beata Vergine Maria. Mentre la Chiesa contempla questo mistero, ha già lo sguardo rivolto all'evento, del tutto straordinario ed inaudito, di Dio che, attraverso il sì di Maria, si fa come noi.

2. *Caro cardo salutis*

L'odierna Domenica ci chiede anzitutto di contemplare stupiti il fatto più grande della storia, da cui è provenuta per tutti gli uomini la possibilità della salvezza: «*Caro cardo salutis*» (*la carne è il cardine della salvezza*) esclamava commosso Tertulliano, un autore cristiano vissuto a cavallo del II-III secolo.

L'incarnazione del Figlio di Dio è espressione di una speciale cura per ogni uomo, «*uno di anima e di corpo*» (*GS* 14). La Chiesa ha sempre educato i suoi figli a praticare tutte le *Opere di misericordia*. In questo anno giubilare vogliamo riprendere con vigore questa usanza. È anche una potente testimonianza – pensiamo a Madre Teresa – della carità di Cristo verso tutti. In questo modo il Dio-con-noi strappa circostanze e rapporti alla loro intrinseca precarietà e, nel Suo amore, ne custodisce "per sempre" tutto il valore.

3. Una pro-vocazione alla ragione e alla libertà

Ritorniamo al Vangelo dell'Annunciazione: «*L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria*» (*Vangelo, Lc* 1,26-27). Le coordinate storico-spaziali dell'evento, indicate puntigliosamente da san Luca, suggeriscono l'imprevedibile gratuità dell'annuncio dell'Angelo: Nazareth era un villaggio sconosciuto all'Antico Testamento, che per di più non doveva godere di grande reputazione – come si registra all'inizio del vangelo di Giovanni: «*Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono*?» (*Gv* 1,14) –. Di più: Maria era una giovanissima donna, di umile stirpe. Dio sceglie la via dell'umiltà.

La Vergine Maria viene sfidata fino in fondo dall'annuncio dell'Angelo. Lo stesso turbamento di Maria («*A queste parole fu molto turbata*», *Vangelo, Lc* 1,29) è segno della sua umiltà. Ma la domanda («*si domandava che senso avesse un saluto come questo*» ibid.) manifesta che ella non si ritrae davanti alla "rivelazione" della sua effettiva grandezza. Maria vuole capire il senso della benedizione di cui si sente investita.

La ragione di Maria è chiamata ad "allargarsi". La Vergine non fa resistenza, né la sua libertà sceglie una passiva sottomissione. Al contrario acconsente con pienezza: «*Avvenga per me secondo la tua parola*» (*Vangelo, Lc* 1,38). Le parole con cui Maria esprime il suo *sì* segnalano il consenso ad una cosa che ella desiderava con tutto il cuore: la venuta del Messia. Maria esprime così l'atteggiamento di chi accoglie un compito, avendo riconosciuto che si tratta di collaborare alla realizzazione del disegno di Dio. Egli infatti non mortifica mai la libertà dell'uomo, ma la chiama a coinvolgersi con la Sua.

Ad ognuno dei tre interventi dell'angelo Maria reagisce con una precisa iniziativa. Questo rivela la sua capacità "critica", quella cioè di vagliare con cura tutte le cose. Essa si basa sia sulla

natura dell'umana ragione, capace di aprirsi a tutta la realtà, sia sul valore dell'incontro tra libertà come sorgente di bene. Non è un caso che tante città europee venerino Maria come loro patrona.

Non sono forse queste – apertura della ragione e capacità di incontro – le virtù di cui hanno più bisogno, nell'attuale frangente storico, le nostre società del nord del pianeta? Non possiamo negare che spesso viviamo chiusi nei nostri propri interessi, dando poco spazio all'altro. Rischiamo chiusure e riduzionismi. E cadiamo nell'aridità.

4. *Sarai chiamata "Città non abbandonata"*

Invece il Signore, nella sua triplice venuta – quella del Natale, quella dell'Eucaristia e quella finale (escatologia) – è ormai alle porte. Lo proclama il profeta Isaia: «*Li chiameranno "Popolo santo", "Redenti del Signore". E tu sarai chiamata Ricercata, "Città non abbandonata"*» (*Lettura*, *Is* 62,11b-12). Il frutto della venuta in mezzo a noi del Salvatore è, come per l'antico Israele in esilio, l'essere ricostituiti nella verità della relazione con Lui, con gli altri, con noi stessi e con tutto il creato. Questa verità nei rapporti è radice di comunione ecclesiale e di edificazione di amicizia civica (*filia*).

5. La grazia è il principio della speranza

«*Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti… Il Signore è vicino!*» (*Epistola*, *Fil* 4,5). Essere lieti senza dover censurare niente, non è facile; anzi all'uomo che si affida solo a se stesso è praticamente impossibile. Invece, per il dono ormai imminente del Natale di Gesù, l'uomo può finalmente sperimentare la letizia, la pace e una capacità di apertura a tutti: «*La vostra amabilità sia nota a tutti*» (ibid).

L'Anno Santo della Misericordia è un'occasione privilegiata per farne esperienza e comunicarla a tutti.

La Vergine-Madre ce lo insegni. Amen.